

umano e del giudicare il bene e il male [...] riferibile ad una dimensione oggettiva, pubblica e sociale, ad un insieme di precetti naturali», distinta «dalla morale che si ispira a contenuti religiosi» (p. 305), con un'attenzione rivolta alle responsabilità nei confronti delle generazioni future, auspicando «una società dalle responsabilità condivise».

Si evince in maniera del tutto netta l'importanza delle problematiche affrontate dal volume: il rapporto tra individuo e società analizzato attraverso un percorso che considera il soggetto sempre più coinvolto nei processi di mutamento sociale, assumendo ruoli anche molto differenti tra loro, non sempre compatibili. La reazione spesso osservabile è una scelta conformista, privilegiante comportamenti imitativi a scapito di una maggiore consapevolezza ed autonomia nelle decisioni.

È evidente l'importanza della testimonianza teorica dell'autore che, delineata con estremo rigore intellettuale, costituisce un prezioso e fondamentale tassello della conoscenza sociologica, dal quale partire per rilanciare il dibattito sulle motivazioni e sulla natura dell'agire sociale.

P. PARRA SAIANI

A. MAZZETTE - E. SGROI (a cura di), *Vecchie strade. Consumo e povertà nei centri di Palermo e Sassari*, F. Angeli, Milano 1999. Un volume di pp. 320.

La vita sociale produce, in continuazione, nuove sedimentazioni le quali, a loro volta, condizionano la vita sociale stessa. Possiamo considerare tali sedimentazioni alla stregua del punto d'incontro tra un passato che, con i propri vincoli e la propria forza inerziale, incombe sul presente, ed un presente che, dove può, si serve di questi vincoli e di queste inerzie e, dove non può, si scontra ineluttabilmente contro la loro rigidità. Esse sono un «passato ostinatamente presente e vorace, che inghiotte monotono il fragile tempo degli uomini», scriveva Fernand Braudel nel suo monumentale *Civiltà materiale, economia e capitalismo*.

Ci viene (giusto a titolo d'esempio) in mente il linguaggio che, con le sue strutture, le sue regole, i suoi «modi di dire», costituisce la condizione del perpetuarsi nei secoli dei nostri discorsi. Ma che, nel medesimo tempo, può essere considerato il prodotto di tali discorsi, laddove questi ultimi, come la Trimurti indiana, ne creano, ne conservano e ne disgregano nel tempo le strutture. Il linguaggio (o meglio, il linguaggio inteso *stricto sensu*) è solo una di queste numerose sedimentazioni, tra le quali possono

essere annoverati numerosi altri «linguaggi»: linguaggi corporei, linguaggi figurativi e «dialetti architettonici» (per utilizzare, ancorché forse impropriamente, l'espressione di un celebre architetto come Bruno Zevi).

Ed è proprio nell'ambito di quest'ultimo genere di sedimentazioni che si colloca l'oggetto del libro che ci accingiamo a presentare. Stiamo parlando, per l'esattezza, della città e della sua attitudine a tradurre, nei propri edifici e spazi vuoti, consuetudini e modelli di relazione. «Questo tema nasce e diventa questione in quelle società in cui l'insediamento urbano si è andato costituendo lungo un orizzonte plurisecolare, dando o ricevendo forma in rapporto alle vicende storiche che hanno caratterizzato il territorio» (Sgroi: 10). Allora, nelle strutture urbane, il passato si manifesta in tutta la propria ambivalenza di forza inerziale che grava sul nostro vivere – da un lato – e di condizione del nostro radicamento nel mondo. Ed è in questa ambivalenza che trova spiegazione la presenza di due posizioni – continua Sgroi, citando G. De Carlo –, delle quali «una sostiene che nel centro storico solo i più importanti monumenti meritano di essere conservati, mentre tutto il resto può essere demolito e sostituito con nuovi sistemi edilizi più appropriati alle esigenze contemporanee. L'altra sostiene che tutto deve essere restaurato pezzo per pezzo, per riportarlo alla sua condizione originale» (ibid.: 11). Come non è difficile capire, già nel modo di esporre le differenze tra questi due punti di vista è implicito l'intento di mostrare i limiti dell'una e dell'altra.

Veniamo quindi alla strada, ambito d'incontro pubblico e, nel medesimo tempo, spazio da percorrere, laddove queste due funzioni si sono sovente (forse troppo sovente) trovate ad essere («l'una contro l'altra armata») concepite e pensate come reciprocamente antagoniste. E quel «fascino della linearità» cui Antonietta Mazzette fa riferimento nell'intitolare il terzo paragrafo del suo saggio introduttivo è, per lo meno con riferimento all'urbanistica moderna, generalmente legata al predominio della seconda delle due funzioni (la menzione della celebre metafora di Le Corbusier, che contrappone la strada curvilinea dell'abulico mulo, privo di meta e attento soltanto a schivare ogni dosso, a quella rettilinea dei nostri volitivi simili umani, che sanno bene dove vogliono arrivare, costituisce quasi un luogo comune). Eppure la strada, sia pure concepita come percorso, continua a popolarsi, per esempio, «di tutti quei giovani che ne hanno fatto un centro d'aggregazione, di creatività e di comunicazione di linguaggi, di costruzione e di riconoscimento dell'identità sociale [...]. Le musiche, i colori e i giochi del corpo rivestito sono gli elementi base che compongono le rappresentazioni poste nella scena della strada da questi giovani» (Mazzette: 50).

Stiamo parlando della città, si diceva. Ma stiamo parlando, ancora più in particolare, di due città, Palermo e Sassari, ambito della ricerca in questione. L'idea di uno studio sulle strade e sui centri storici è nata, come ci raccontano i due curatori nella Presentazione, durante la predisposizione del progetto di ricerca CNR su *Percorsi nella povertà urbana estrema: esclusione sociale e forme di prevenzione*. È un tema che, proseguono Emanuele Sgroi e Antonietta Mazzette, si adatta assai bene ai centri storici di queste due città, relativamente estranei a quei processi di *gentrification* che hanno interessato i centri storici di tante altre città italiane.

Tutto il libro, a nostro giudizio, può essere letto ed interpretato a partire da alcune dicotomie. La prima è quella tra povertà e consumo, il contrasto tra i centri storici come luogo di marginalità e degrado, da un lato, e, dall'altro, la strada della «città vetrina» come ambito di lusinghe consumistiche. L'altra è la dicotomia tra passato e presente, cruciale, anche perché i rapporti

tra l'uno e l'altro si collocano al centro di annosi dilemmi interni alla disciplina urbanistica, come non mancano di rilevare i curatori nei loro saggi introduttivi, che ci conducono in un affascinante percorso, attraverso la storia e le vicissitudini dei due centri urbani; ma anche, più in generale, attraverso la storia urbana, nonché le utopie e le città immaginarie del passato, le teorizzazioni e i dibattiti urbanistici del nostro secolo. I saggi che seguono (Sgroi, Gerbino e La Barbiera scrivono su Palermo; Bua, Mazzette e Tidore su Sassari, mentre Dettori ci fornisce un'appendice di carattere giuridico-normativo) illustrano la ricerca empirica nel suo complesso, dove l'indagine quantitativa, volta ad un'analisi di carattere demografico e di «morfologia sociale», si accompagna alla rilevazione qualitativa, finalizzata alla ricostruzione del rapporto dei residenti con tutti questi luoghi che costituiscono il teatro della loro quotidianità.

A. AGUSTONI